

# SPUNTI PER MEDITARE E PREGARE CON LA PAROLA IN TEMPO DI CODIV-19

30 marzo 2020 Spunti di riflessione dalla liturgia della Parola

La liturgia della parola di oggi ci presenta due casi di adulterio, uno vero (l'episodio del vangelo) l'altro calunniosamente costruito per la cattiveria dell'uomo. In entrambi i casi da un lato si cita la legge di Mosè che prevedeva la lapidazione, cioè la morte del peccatore, dall'altro il pensiero di Dio, di cui è strumento il giovane Daniele nella vicenda di Susanna e di cui Gesù è volto definitivo nel brano del vangelo di Giovanni. Non è qui il luogo per analizzare alcuni elementi storicamente e culturalmente connotati dei due brani, ma certamente è possibile trarre delle conclusioni certe per la nostra meditazione. Un primo palese elemento è che Dio sottrae in entrambi i casi all'uomo il giudizio sul peccatore. Siamo chiamati a capire ciò che è sbagliato e giusto e quindi a comprendere il peccato (la res), ma a Dio spetta il guardare alla persona che, eventualmente ha commesso il peccato, e non a noi. Per Susanna Egli susciterà l'intelligenza di Daniele, mentre per la donna del vangelo Gesù fa comprendere (ed essi lo capiscono) che nell'uomo che ha peccato c'è sempre uno spazio di bene, così come nell'uomo che si sente o vive da giusto c'è comunque lo spazio per il peccato e l'errore. Così Gesù illumina questa verità dell'uomo, mai completamente giusto e mai spacciatamente peccatore. E Lui è amante della Verità, di quella interiore della persona, alla cui capacità l'innocente Susanna si appella. L'altra donna non invoca neppure la verità su di lei perché, al contrario della prima, ella ha peccato. Sta lì, in attesa del giudizio di questo maestro messo alla prova dagli altri maestri che a lui l'hanno condotta. La donna scopre che Gesù la libera dalla morte per lapidazione, uno per volta a partire dai più anziani (saggi), compresa la verità detta loro, se ne vanno. Ma dopo rimane sola nel silenzio tremante rotto soltanto da quel dito che scrive nella terra. Saranno stati attimi interminabili per lei. Mi sono sempre chiesto cosa scrivesse Gesù in quel momento: l'unica cosa che alla fine ho sempre pensato è che Egli stesse tracciando la nuova creazione, che, ancora una volta muovesse l'Adamà (la terra) come al principio perché rinascesse. Il giudizio, così, è la nuova possibilità di vita. Sì, perché Egli non è venuto affinché il peccatore abbia la morte, ma per la conversione e la vita. Così il giudizio è la misericordia: "neppure io ti condanno!". E come all'inizio - della creazione, del nostro battesimo, di ogni nostra confessione - Egli, fidandosi di noi, ci restituisce alla vita nuova nell'esercizio della nostra libera responsabilità. Il peccato è condannato, ma non il peccatore al

quale la misericordia dona di rialzarsi e vivere di nuovo: “va’, e d’ora in poi non peccare più!”

La Parola di oggi ci chiede di verificare il nostro giudizio su tre elementi: il fatto errato, cioè se esercitiamo il nostro discernimento per comprendere ciò che è giusto e ciò che è sbagliato; l’esercizio libero della nostra volontà che decide di compiere il bene ed evitare il male; infine, il nostro giudizio sulle persone che sbagliano: siamo come i farisei che non vedono futuro per colui che sbaglia, o come Gesù?

Buona riflessione e un abbraccio “virtuale” a tutti voi!